



È morto Daniel Bovet Nobel per la medicina

È morto Daniel Bovet, uno dei fondatori della moderna chimica farmacologica. Aveva scoperto tra l'altro i sulfamidici (cioè i farmaci anti-batteri). Svizzero di nascita ma italiano di adozione, aveva ricevuto il Premio Nobel per la medicina nel 1957. Nel dopoguerra si trasferì in Italia, dopo aver lavorato all'Istituto Pasteur di Parigi. Gran parte dei farmaci scoperti in epoca successiva derivano dall'applicazione delle sue ricerche sulle molecole di sintesi. Dal 1958 era membro dell'Accademia dei Lincei.

A PAGINA 18

Editoriale

La rivoluzione copernicana che serve alla sinistra

MASSIMO L. SALVADORI

È motivo di grande soddisfazione per chi condivide l'unità un obiettivo storico che la sinistra deve tenacemente perseguire: leggere la conclusione del documento dell'Esecutivo socialista dove si indica la necessità di «un nuovo dialogo e una positiva chiarificazione» tra le forze del socialismo democratico e riformatore. I principali commenti che il documento socialista suscita sono a giudizio di chi scrive due. Il primo riguarda il significato che di per sé può avere l'apertura del dialogo. Il secondo che cosa ci si deve aspettare da esso. Sia consentito di dire a proposito del primo aspetto che certo l'apertura del dialogo è la premessa di ogni ulteriore sviluppo nei rapporti fra due maggiori partiti della sinistra ma anche che a questo punto quello che può veramente contare sono i contenuti che si danno al dialogo.

È necessario stabilire il termine da cui partire. Ed esso non può essere se non la constatazione che il partito guidato da Craxi si è aperto al dialogo solo dopo il fallimento di una strategia politica che nel corso della campagna elettorale era stata rivolta 1) a emarginare il Pds 2) a dimostrare che la governabilità era affidata al patto privilegiato Psi-Dc 3) a rendere l'unità della sinistra sinonimo del raggruppamento sotto il tetto del Psi. Orbene, ricordare tutto ciò non significa indulgere a eccessi polemici, bensì porre una questione politica centrale. È infatti indispensabile comprendere quale conclusione il Psi intenda trarre, nel momento in cui avanza la propria volontà di dialogo dalla sconfitta della sua linea precedente.

Dialogo per che cosa? La crisi italiana come tutti sappiamo, è assai profonda. Il fenomeno leghista, fatto dirompente di queste elezioni, ha rappresentato lo specchio allarmante anche delle debolezze e dei ritardi della sinistra italiana nel suo insieme. Tale crisi ha assunto un carattere per un verso fortemente dinamico e per l'altro dai connotati incerti. Ebbene, se vogliamo che la forza di alternativa alla Dc un domani sia non un fronte dall'anima leghista ma una sinistra unita, bisogna che fin da ora quest'ultima si mostri capace di trovare risposte credibili ai problemi stringenti della società nazionale. Non è il dialogo come cerimonia che serve alla sinistra.

Anche per un buon motivo. Il paese dopo che tanta storia è passata sotto i ponti, si domanda, di tutto giustamente che cosa significhi sinistra. Esso non si accontenta più di una definizione della sinistra in termini di «topografia» degli schieramenti politici o di residualità storica. Vuole sapere cosa implichi essere di sinistra in un mondo che muta tanto rapidamente.

La rivoluzione copernicana del riformismo democratico sta nel fatto che esso alla chiusura in valori astratti e alla pratica senza principi oppone i valori capaci di generare programmi e i programmi che diventano pratica. Per questo, la sinistra si autodefinirà sulla base di due criteri: l'indicazione di programmi all'altezza dei problemi del paese e la capacità di mettere insieme le forze per attuarli. Qui, in tempi non lunghi, vincerà o perderà la sua battaglia.

Questi criteri soltanto possono ormai costituire la misura di quanto valga la sinistra di fronte a sfide nuove, grandi e anche pericolose. Se così è, i dialoghi intesi quali mezzi per mascherare gli insuccessi e riprendere fiato sono nulla più che mistificazioni. Come non ha bisogno di «governabilità» in cui ai soliti astuti timonieri si aggiungano freschi e ingenui rematori così il nostro paese non ha bisogno di dialoghi a sinistra che lascino sostanzialmente le cose come sono. Il dialogo che può rinnovare la sinistra non è quello che vede entrare e uscire dalle vecchie tendenze generali, bensì quello che riassume le file sulla base di prospettive che aboliscono le ragioni dei conflitti, cambiando quel che è e da cambiare.

L'esecutivo socialista si è aperto al dialogo. Un segno dunque, molto positivo. Ma è opportuno aggiungere dal momento che parole e simboli hanno un loro importante significato che, dopo la campagna elettorale posta da Craxi sotto l'insegna dell'«unità socialista» l'obiettivo da conseguirsi potrebbe meglio chiamarsi «unità della sinistra». Si intende sulla base dei principi del socialismo della democrazia dell'autentico riformismo.

Il leader dei referendum lancia la sua candidatura a Palazzo Chigi: per ora reazioni fredde. Nella Dc venti di rivolta contro Forlani. E De Mita propone un esecutivo costituente

Segni si candida

«Faccio io il governo delle riforme»

Il Pds propone una svolta programmatica

LEISS A PAGINA 5

Salvati e Veca: «Caro Psi fai come il vecchio Pci»

BOSETTI A PAGINA 2

Rai: azienda e redazione sconfessano Bruno Vespa

GARAMBOIS E ZOLLO A PAGINA 8

Mano Segni si candida alla guida di un governo di transizione per le riforme. Il deputato sardo attacca duramente la Dc e indica nelle nuove regole elettorali e nell'«abbattimento della partitocrazia» i suoi obiettivi. Quale sarà la maggioranza? «La cercheremo in Parlamento, senza preclusioni». Intanto Forlani conferma presenterà le dimissioni dalla segreteria. E c'è già agitazione per la successione.

FABIO INWINKL

ROMA. C'è un'autocandidatura per palazzo Chigi. È quella di Mario Segni. «Sento su di me la responsabilità di aver avviato un movimento riformatore che adesso reclama comportamenti coerenti». Il leader referendario è pronto a guidare il governo di transizione per realizzare la riforma elettorale, smantellare gli strumenti della partitocrazia dalle Usl alla Rai, avviare il risanamento finanziario e un piano contro la criminalità. Segni cercherebbe la maggioranza in Parlamento senza preclusioni. Negative le prime reazioni nella Dc e nel quadripartito. Ma Signorile riconosce il valore delle proposte. Pieno consenso da La Malfa dura ripulsa da Bossi. Nella Dc, intanto, Forlani conferma che si presenterà dimissionario. Nei fatti, però, vuole solo essere rieletto dopo la sconfitta elettorale. Ma tra i giovani leoni del partito spira vento di rivolta. Giovanni Goria si è praticamente candidato alla successione. «Il rinnovamento è indispensabile». Cinaco De Mita invece, assegna la priorità a un nuovo processo politico. «Il quadripartito è finito. Serve un governo costituente che consenta alle forze politiche democratiche di concorrere con pari dignità e liberamente alle riforme istituzionali. Poi ognuno prenderà la sua strada».

ALLE PAGINE 3 e 4

Qualcosa si muove

AUGUSTO BARBERA

È possibile una risposta concordata dell'insieme della sinistra sulla proposta che ha fatto ieri Mario Segni? L'ipotesi di «governo dei tecnici» che era molto nebulosa nella prima interpretazione di La Malfa sembra trasformarsi in quella di un «governo per le riforme» a termine, basato su un appoggio dei partiti in Parlamento (un «governo parlamentare», quindi, non un «governo del presidente») sulla discriminante politica fondamentale di un ritrarsi momentaneo dei partiti dalla gestione governativa pur di realizzare le condizioni istituzionali per l'alleanza. È una ipotesi da studiare seriamente che ha almeno il merito di porsi in alternativa ad una resurrezione del quadripartito con qualche ascario di appoggio. Dobbiamo parlare seriamente con tutta la sinistra nei prossimi giorni perché l'asse complessivo di un eventuale accordo non sia sbilanciato sul versante moderato e perché la Dc non abbia la tentazione (magari attraverso Segni) di giocare con il Psi e con il Pds mettendoli l'uno contro l'altro. Il problema maggiore e di non facile soluzione, è quello di un accordo sulle questioni economico-sociali: è possibile un «programma minimo» sulla base dei referendum «Giannini» e sui referendum promossi dalle Regioni che consentirebbero di tagliare su spese partitocratiche e sostanzialmente improduttive? E un problema reale ma che in ogni caso non può essere usato come alibi dai «conservatori» per bloccare le necessarie riforme elettorali.

A PAGINA 2



Un anno fa la tragedia della Moby Prince

Il 10 aprile '91 poco dopo le 22 nel mare di Livorno, la collisione fra il traghetto Moby Prince e la petroliera Agip-Abruzzo 140 morti i familiari delle vittime tornano a chiedere la verità. Oggi, ad un anno esatto dalla tragedia.

A PAGINA 11

Domenica treni a rischio Femi i Cobas macchinisti



I macchinisti del Comu saranno in sciopero nelle ferrovie da sabato 21 alla metà della settimana. La loro protesta è stata confermata nonostante l'intesa degli altri sindacati sul personale di macchina.

A PAGINA 15

L'Anonima libera un prigioniero e ne prende un altro



Giovanni Zappia con la moglie dopo la sua liberazione

ALDO VARANO A PAGINA 9

In Gran Bretagna, all'apertura delle urne sembra smentita la sconfitta dei conservatori. Le prime proiezioni confermano l'avanzata laburista ma Kinnock avrebbe fallito il sorpasso.

Major in testa per un soffio

John Major potrebbe vincere ancora. Con un recupero proprio sul filo del traguardo, i conservatori stanno forse strappando ai laburisti un successo che sembrava ormai sicuro. I sondaggi effettuati all'uscita dei seggi dove ieri si è votato per rinnovare la Camera dei Comuni attribuiscono un margine di vantaggio ai Tories. Solo oggi si saprà se sono previsioni azzeccate. Major perderebbe comunque la maggioranza assoluta.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

LONDRA. Forse ce la fanno ancora i conservatori. Solo questa mattina si avrà un quadro chiaro della attribuzione dei 651 seggi alla Camera dei Comuni. Il distacco minimo che separa negli ultimi sondaggi laburisti e conservatori consiglia ancora una certa prudenza. Ma le inchieste condotte tenendo conto delle due principali reti televisive britanniche all'uscita dei seggi danno in vantaggio il partito di Major. Nella tarda serata la Bbc e la Itv attribuivano rispettivamente ai conservatori 301 e

305 seggi e ai laburisti 298 e 294. I liberaldemocratici di Paddy Ashdown avrebbero 24 o 25 seggi. Le interviste erano state effettuate nel corso della giornata nei collegi considerati «decisivi», dove uno spostamento anche minimo di voti può aver fatto pendere definitivamente la bilancia da una parte o dall'altra. Anche i primi risultati reali, giunti via via nella notte, confermavano il vantaggio dei Tories. Nel collegio di Basildon, nell'Essex, considerato cruciale perché pesantemente colpito dalla recessione, i conservatori non solo hanno mantenuto il seggio ma hanno persino aumentato i voti.

Il sorpasso conservatore sarebbe avvenuto proprio sul filo di lana. I laburisti sono stati dati per vinti da tutti i sondaggi che si sono succeduti nel corso dell'ultimo mese. Solo mercoledì, proprio alla vigilia dell'apertura delle urne, gli ultimi numeri hanno segnato un recupero conservatore che ha in parte rimesso in discussione previsioni altrimenti univoche. L'agenzia Gallup per la prima volta in tutta la campagna elettorale dava un vantaggio minimo di mezzo punto ai conservatori. Nel loro complesso però le indicazioni erano per un residuo ma resistente scarto per i laburisti. La società di ricerca Mon, che nel 1987 aveva azzeccato con estrema precisione la dimensione del successo conservatore, assestando in anticipo al partito

della signora Thatcher 100 seggi di maggioranza (sarebbero poi stati in effetti 101), dava i laburisti in testa per 4 seggi (300 contro 296).

Se non fosse per la particolare struttura costituzionale del Paese, in base alla quale ciò che comunque conta è arrivare primi la misura del successo politico dei laburisti e della sconfitta dei conservatori sarebbe comunque a questo punto del tutto evidente. Il partito di Major dovrebbe perdere comunque oltre i 70 seggi, quello di Kinnock guadagnarne altrettanti. E si tratta nella gran maggioranza dei casi di spostamenti diretti da una base elettorale all'altra, dato che i liberaldemocratici e gli altri partiti minori non dovrebbero veder modificate di molto le loro rappresentanze parlamentari. I laburisti, con il leit motiv della loro campagna

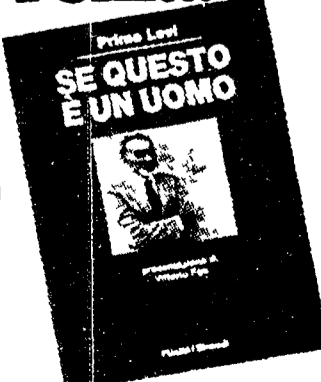
elettorale «è ora di cambiare», non hanno peraltro conquistato solo i voti degli scontenti e di quella gran parte della classe media duramente colpita dalla recessione. In mattinata, per la verità un po' sorprendentemente, il Financial Times, quotidiano rappresentativo del migliore establishment economico, ha espresso la sua preferenza per un governo laburista. Il Parlamento eletto ieri costituirà comunque, con ogni probabilità, una anomalia per la politica inglese. «Hung» o «ospesa» viene chiamata una Camera dei Comuni nella quale nessun partito dispone di una maggioranza assoluta. I pochi precedenti occorsi nel passato sono stati affrontati con un nuovo sollecito ricorso alle urne. Si fanno già alcune ipotesi: ottobre o al più tardi la primavera del '93.

ALFIO BERNABEI A PAGINA 13

007 di Cia, Kgb e Stasi discutono a Sofia della «professione» oggi. Spie di 30 paesi a congresso: «E ora, che ne sarà di noi?»

MERCOLEDÌ 22 APRILE

con L'Unità



Una testimonianza scompolgente sull'Inferno dei Lager

Giornale + libro L. 3.000

SOFIA. Sotto le macere del vecchio mondo diviso in blocchi non vogliono proprio rimanere soli, divisi e senza ruolo. Avversari segretissimi per decenni, maestri dei colpi bassi e di manovre ardite hanno deciso di fare lega di fronte al terremoto storico che rischia di mandare in pezzi insieme alle leggi della guerra fredda anche la loro antichissima, discutibile attività. Chi sono? Tutte spie. Qualificati professionisti 007 di ogni paese arrivati a Sofia per il loro primo congresso mondiale. Cia, Kgb, Stasi e sorelle di ben 30 paesi ieri hanno preso un volto e sono uscite allo scoperto con nomi e cognomi dei congressisti. «Vogliamo affrontare la discussione sul destino della nostra attività», hanno spiegato i partecipanti passando in rassegna i problemi professionali della loro categoria messa in subbuglio dai muti un tempo solibissimi

e poi caduti come castelli di sabbia. «È incredibile vedere qui nunti i rivali che si sono «cambiati» i colpi più bassi», ha dichiarato l'ex direttore della Cia americana, William Colby in vena di confidenze. Altri suoi colleghi-avversari di un tempo hanno messo in piazza «segreti» che per decenni avevano tenuto ben chiusi nei loro cassetti. «La Stasi ha avuto più di 400 mila collaboratori», ha confessato Alfred Eniwag, delegato della Germania unita. Al convegno che si concluderà oggi parteciperà anche Allen Weinstein il presidente del centro per la democrazia di Washington che ha svolto proprie indagini sull'attentato del 1981 contro Papa Giovanni Paolo II. Weinstein ha detto che spera di approfittare della sua presenza al convegno per chiedere alcuni aspetti della «bulgarian connection».

Carlotto come Enzo Tortora

GIULIANO PISAPIA

Oggi si decide della libertà di Massimo Carlotto. Ed anche della sua vita. Il Tribunale di sorveglianza di Padova può, come prevede la legge, sospendere la pena e disporre la sua scarcerazione per gravi motivi di salute. Da un momento all'altro il suo cuore può stroncare la sua giovane vita. Una vita consumata tra carceri e tribunali tra condanne e assoluzioni da quando, ancora fiducioso nella giustizia, si era presentato spontaneamente a denunciare quanto aveva visto una ragazza morente che disperata invocava aiuto. In pochi minuti la sua testimonianza si è tramutata in elemento di colpevolezza. Ogni difesa è diventata occasione per nuove accuse. Massimo lottava contro le ingiustizie della vita per molti, anche questa era una occasione per colpire chi sperava in una società diversa. Era il 20 gennaio 1976 e da allora nessuna indagine nessuna ricerca se non diretta contro di lui. Eppure tanti erano gli

elementi che dimostravano la sua innocenza. Tra le dita della povera vittima Margherita Magello era stato trovato un capello. Non apparteneva né a Massimo né a Margherita apparteneva, evidentemente all'aggressore sconosciuto cui la vittima, nella sua disperazione, era riuscito a strapparla. Nel luogo del delitto erano state trovate tracce di sangue di gruppo B. Quello di Massimo è di gruppo O. Voci erano state trovate un'impronta che non era né della vittima né di Massimo. Eppure Massimo è stato condannato e continua a consumare la sua vita in carcere. Era il 20 gennaio 1976 Massimo Carlotto aveva 19 anni. Dopo due anni e 4 mesi di carcerazione preventiva il primo processo. La sentenza è di assoluzione per insufficienza di prove. Ma chi aveva svolto le indagini non si placò. Nel dicembre '79 in me-

no di due ore di camera di consiglio i giudici d'Appello accolsero l'impugnazione del pubblico ministero e ribaltano la sentenza di assoluzione. 18 anni di reclusione. Poi caso riammo in Italia la revisione del processo. Il nuovo giudizio dura più di un anno. La Corte d'assise d'appello di Venezia dispone nuove perizie e nuovi accertamenti. Alla fine ritiene che gli elementi processuali - il capello, il sangue, l'impronta - dovevano portare a un giudizio di non colpevolezza. Una unica perplessità: prosciogliere con la formula prevista dal vecchio o dal nuovo codice di procedura penale. La Corte costituzionale elimina ogni dubbio. «La situazione di insufficienza di prove circa la commissione del fatto, accertata nel giudizio di revisione, non può che determinare l'assoluzione per non aver commesso il fatto». Massimo, i suoi familiari i suoi amici tornano a vivere l'incubo parte finito

Ma così non è. I giudici sono cambiati e in poche udienze viene ribaltato un giudizio già certo. L'assoluzione si tramuta in condanna. 18 anni di reclusione. Malgrado la malattia malgrado il nuovo ricorso per Cassazione, Massimo viene nuovamente arrestato. Altri giudici, diversi da quelli che lo hanno condannato, stanno ora decidendo della sua libertà e della sua vita. Massimo non deve essere lasciato solo. Come non era stato lasciato solo Enzo Tortora, pure lui consumato dal carcere e dall'ingiustizia. In una lettera inviata a chi lottava per una giustizia più giusta Massimo aveva scritto: «Non smetterò mai di gridare la mia innocenza e di far conoscere la mia vicenda affinché la gente sappia, prenda coscienza, si sensibilizzi e si mobiliti per imporre quei cambiamenti necessari a far sì che l'errore giudiziario termini di essere un pericolo troppo reale nel nostro ordinamento penale».

Condannato Noriega Rischia 120 anni



A PAGINA 14